

Sempre più numerosi gli avvocati che, accantonata la toga, pubblicano un libro

Quando il legale scrive romanzi

Non solo giallo o legal thriller, ma anche amore e sociale

Pagina a cura
DI ANGELO COSTA

Esiste un filone letterario che certamente andrebbe maggiormente indagato: gli avvocati, i magistrati, ed in giuristi in generale, che si scoprono scrittori di romanzi, a volte anche di successo.

I numeri sono in crescita, per lo più sono i magistrati a coltivare la passione per la scrittura, ma ultimamente le maggiori case editrici italiane segnalano anche avvocati che riescono a conquistare con la loro scrittura un pubblico sempre più vasto.

Arrighi e Marone: il successo letterario e la toga

Se si chiede a Gianluca Arrighi, giallista di successo ed avvocato, di autodefinirsi, risponde di essere uno scrittore di thriller a sfondo giudiziario e un giurista appassionato del diritto penale. Arrighi, l'avvocato, ama scrivere e la sua scrittura è inscindibilmente legata al suo lavoro: «È proprio questo che rende coniugabili le due cose. L'Arrighi scrittore non potrebbe esistere senza l'Arrighi avvocato e viceversa. Ormai, dopo oltre quindici anni di professione, nel mio studio ho assunto diverse valide collaboratrici che mi sgravano di molte incombenze. Certo, non posso dedicare alla scrittura tutto il tempo che essa meriterebbe, ma riesco spesso a ritagliarmi dei momenti nel corso della giornata. E poi, c'è sempre la notte...»

L'amore di Arrighi per la scrittura arriva da lontano, dalle sue letture giovanili, che spaziavano da Edgar Allan Poe a Georges Simenon, da James Ellroy a Raymond Chandler, da Dashiell Hammett a Stephen King.

E quando gli chiediamo cosa voglia dire oggi per un giurista, per un avvocato, scrivere un romanzo, egli risponde: «scrivere un romanzo non può prescindere dall'impegno sociale. Nei miei libri cerco sempre di tessere trame noir denunciando, al tempo stesso, vizi e malfunzionamenti della martoriata giustizia italiana».

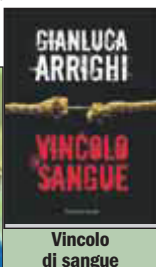
Lorenzo Marone, altro avvocato e scrittore, racconta invece ad *Affari Legali* che la professione di avvocato e la scrittura sono due cose che per lui non si sono mai incontrate: «ho smesso di esercitare nel 2008 e da allora mi sono dedicato completamente alla scrittura».

Marone con la sua scrittura parla di emozioni e di individuo. «Credo - dice con una nota di entusiasmo - di essere uno scrittore autentico, e questo i lettori

lo sentono. Come giurista sarei stato mediocre, perché non si può fare questo lavoro senza essere mossi da passione e grande dedizione, a mio avviso. Scrivo - conclude - da quando sono ragazzo, l'amore è nato grazie alla lettura, sono un grande lettore, come tutti gli scrittori in effetti. Alla domanda «cosa vuol dire per un giurista



Gianluca Arrighi



Vincolo di sangue

So, però, che molti giuristi e non solo sentono la necessità di esprimere la propria creatività, di esternare il proprio mondo interiore. Molti sono mossi dalla voglia di rifugiarsi nella fantasia, che a volte è la sola arma che abbiamo per difenderci da una realtà troppo «ingombrante...»

La scrittura collettiva del giurista

Infine Nicola Fiorita, (scrittore del collettivo *Lou Palanca*), giurista, docente di Diritto e religioni nello spazio europeo presso l'Università della Cala-

bria, racconta che a suo parere: «esistono infiniti modi per raccontare il mondo. Il mondo come è, il mondo come ci appare e il mondo come crediamo che dovrebbe essere. Anche il diritto, in fondo, è una narrazione del mondo.

La legge organizza e regola i fenomeni sociali ed i cambiamenti che intervengono nel corso del tempo arrivando, in genere, con una certa lentezza e con una certa macchinosità a cristallizzare in una dizione fredda ed impersonale l'equilibrio tra istanze di varia, se non opposta, natura, di cui demanda l'attuazione all'opera di diversi protagonisti: burocrati, avvocati, giudici. Molto spesso quegli stessi fenomeni sono intercettati dalla narrativa, magari più velocemente e magari con una maggiore rotondità. Le storie, i racconti, le opere teatrali possono illuminare le esigenze, i desideri, i bisogni, i conflitti che la regola giuridica tende ad occultare. La letteratura, in sostanza, non è solo una passione ma anche un antidoto a un certo modo di intendere il diritto fondato sull'indeterminatezza e indifferenza della norma, in nome della riaffermazione della dimensione concreta e individuale dell'agire umano».

Fiorita di se stesso dice di essere uno scrittore atipico, non essendo così frequente l'esperienza della scrittura collettiva, e un giurista atipico, incline a non fermarsi al dato tecnico e disposto ad inseguire tutto quello che ruota intorno al diritto. «Nell'uno come nell'altro caso - aggiun-

gendo - quello che mi muove è la curiosità, il fascino delle storie e delle loro deri-



Lorenzo Marone



La tentazione di essere felici

racchiuse in un personaggio o in una sentenza». Quando gli chiediamo come



Nicola Fiorita



Ti ho vista che ridevi

vazioni, indipendenti e dall'essere

racchiuse in un personaggio o in una sentenza». Quando gli chiediamo come

sia nato questo amore per la scrittura? E cosa vuol dire, oggi, per un giurista scrivere un romanzo? Risponde che: «l'amore

per la scrittura, così come quello per il diritto, non hanno una data di nascita né un evento scatenante. Fanno parte di me, da sempre direi, e non ho dovuto fare altro (né potevo fare altro) che accettarne la lenta emersione. Quanto al resto, la mia esperienza è molto diversa da

quella della maggior parte dei giuristi, sia per il fatto di scrivere insieme ad altri sia perché le storie che raccontiamo sono molto distanti dal mondo giuridico.

Ma come docente universitario - conclude - so che il diritto può assumere forse molte diverse: c'è il diritto noioso degli studenti non troppo motivati, quello incomprensibile di alcuni provvedimenti normativi dal linguaggio involuto, quello misterioso di alcune sentenze troppo o troppo poco sensibili, quello affascinante dei grandi ricercatori e delle loro complesse teorie, quello generoso e appassionato dei giovani tesisti, quello degli interpreti illuminati che apre le porte della giustizia ma anche - e per fortuna - quello divertente e sfaccendato che vive nei romanzi».

IL CASO DI GIANNI SIMONE

La concorrenza dei giudici-scrittori

Gianni Simone da l'impressione di essere un uomo perennemente in viaggio: è stato magistrato e nella sua carriera si è occupato di casi rilevanti, come l'omicidio di Giorgio Ambrosoli oppure la morte di Michele Sindona nel carcere di Voghera. Oggi è scrittore (anche se ama definirsi ex magistrato) di romanzi dove l'osservazione, spesso cruda, della vita sembra intrecciarsi con una scrittura leggera, a tratti anche onirica, che fa dei suoi romanzi una delle note più rilevanti nella produzione narrativa di questi ultimi anni.

Domanda. Come si coniuga l'essere operatore del diritto con la passione per la scrittura?

Risposta. Si dice che da noi sono più coloro che scrivono rispetto a coloro che leggono. Come in tutti i luoghi comuni c'è del vero e i magistrati non si sottraggono alla regola (Basti pensare al numero di libri che vengono pubblicati giornalmente e alla crisi dell'editoria). Non credo

però che vi sia uno stretto legame tra chi è stato o è un operatore del diritto e uno scrittore. I due aspetti si coniugano tra loro senza alcun rapporto di conseguenza. L'unico particolare dello scrittore che fa o ha fatto il magistrato è pertanto quello che eviterà di scrivere delle corbellerie che, viceversa, possono sfuggire dalla penna di chi col diritto non abbia cognizioni dirette.

D. Che definizione darebbe di lei come scrittore e che definizione darebbe di lei come giurista?

R. Non amo definirmi uno scrittore. Uno scrittore (buono o meno buono che sia) è persona che alla scrittura si dedica professionalmente e vive dei proventi della sua attività. Io sono piuttosto un ex magistrato che, pensionatosi anzitempo, scrive delle storie e i cui proventi editoria-

li servono solo ad arrotondare la sua già lauta pensione. Il giurista è uno studioso del diritto. Io sono semplicemente una persona che ha passato gran parte della sua vita a fare il giudice, cercando di applicare e di interpretare al meglio, le norme emesse dal legislatore. Non posso quindi considerarmi neppure un «giurista».

D. Come le è nato questo amore per la scrittura? E cosa vuol dire, oggi, per un giurista scrivere un romanzo?

R. L'amore per la scrittura per quanto mi riguarda è nato dalla lettura (la prima è figlia della seconda). Scrivere un romanzo per chi sia stato magistrato e abbia conosciuto la società in cui vive e l'animo umano in tutti i suoi risvolti, può essere importante, dal momento che il romanzo poliziesco (è questo il mio campo) raggiunge un numero indeterminato di persone che non si cimenterebbero mai nella lettura di un saggio o di un romanzo impegnato, e può quindi diventare non solo uno strumento di intrattenimento, ma anche il veicolo per trasmettere al lettore messaggi culturali o politico-sociali.



Gianni Simone



Flori per un vagabondo